

ELENA BORGHI

Elena Borghi è nata a Como, città dove vive e lavora. Dopo aver conseguito il Diploma in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, ha aperto lo studio Elena Borghi Disegni, iniziando a collaborare come stilista per Tricot Chic, Colmar e Didier Parakian e come disegnatrice di tessuti per aziende italiane e straniere; nello stesso periodo ha proseguito la sua formazione artistica frequentando i Corsi Superiori di Disegno con i maestri Francesco Somaini e Giuliano Collina. L'innata curiosità e la determinazione hanno spinto l'artista a continuare a disegnare, dipingere e sperimentare con diverse tecniche, realizzando anche grandi opere in tessuto per installazioni e scenografie, in un percorso artistico eclettico ma che nel tempo ha mantenuto una indiscutibile riconoscibilità. Ha esposto in numerose mostre collettive e personali in Italia e all'estero.

STEFANO PAULON

Stefano Paulon, artista, autore, designer e collezionista, è nato nel 1963 a Cernusco sul Naviglio; vive e lavora tra Milano, Como e Finale Ligure. Nel corso della sua carriera professionale si è occupato a lungo di progettazione industriale e di marketing b2b. Successivamente, la sua attenzione si è spostata verso il progetto di complementi d'arredo e all'elaborazione di concept nel settore illuminotecnico e architettonico. In campo artistico si è dedicato inizialmente al disegno al tratto, allo studio della figura umana e allo svolgimento di strutture geometriche complesse. Conducendo un'intima ricerca relativa allo spazio, la superficie, la forma e facendo ricorso a un personale vocabolario minimalista, il suo linguaggio espressivo è recentemente approdato al trattamento e alla modellazione delle superfici, alle composizioni tridimensionali e alle installazioni. La sua attività espositiva riguarda oggi spazi pubblici e privati in Italia e all'estero.

MARTA LOCK

Critica d'arte internazionale con Id Getty - è inserita nell'archivio bibliografico del Getty Museum di Los Angeles -, è nella Commissione Curatori Internazionali dell'Atlante dell'Arte Contemporanea ex De Agostini, quest'anno edito da Giunti Editore in partnership con il Metropolitan Museum di New York; il suo profilo professionale è stato inserito tra le eccellenze del mondo dell'arte italiano pubblicato nel Fascicolo Universitario Giapponese Ispettorato Opra, distribuito nei più importanti atenei del Giappone. Organizza e cura mostre collettive in tutta Europa - Lisbona, Parigi, Bruxelles, Vienna, Copenhagen - e in Italia - Napoli, Milano, Firenze, Roma -, presenta mostre personali e collettive presso gallerie private o spazi espositivi istituzionali.

4 - 17 ottobre 2024 | Vernissage sabato 5 ottobre, ore 17 - 19
Galerie Thuillier | 13 Rue de Thorigny 75003 | PARIGI
www.galeriethuillier.com | dal martedì al sabato ore 13 - 19
Graphic design | MADE4ART - Milano | www.made4art.it

4/17.10.2024

Galerie
Thuillier

LA GALERIE THUILLIER

presenta

SE NASCONDIAMO LE PAROLE
ELENA BORGHI STEFANO PAULON

con testo critico di
MARTA LOCK

Quando le parole vengono nascoste, i significati più intensi fuoriescono dalla suggestione del silenzio

di Marta Lock

Il progetto espositivo *Se nascondiamo le parole* mette in dialogo due artisti contemporanei apparentemente opposti per intento creativo e per approccio stilistico, ma di fatto perfettamente armonici tanto da infondere la sensazione di una continuità espressiva poiché laddove il linguaggio dell'uno appare sottinteso, sussurrato quasi, e di un rigore che si esprime attraverso una definizione geometrica ma evocativa degli attuali QR code contemporanei, l'altra invece utilizza la forza del colore pieno, non tanto per investire l'osservatore con le sue emozioni piuttosto per condurlo nel mondo della profondità di un sentire inarginabile. Da un lato il Minimalismo Concettuale di Stefano Paulon, dall'altro l'Espressionismo Astratto con influenze surrealiste ed elementi riconducibili all'Arte Giapponese di Elena Borghi; entrambi interpreti di un mondo informale declinato sulla base della propria singola sensibilità, generano un'eco visiva dove l'energia cromatica giocata sulle tonalità piene dei neri, dei rossi e dei bianchi della Borghi sembrano essere il preludio alla pacata e sottintesa stabilità narrativa di Paulon, perché di fatto non può esservi tranquillità senza esser prima passati attraverso la tempesta, in questo caso emozionale, necessaria a prendere coscienza del proprio sentire. Il senso dell'accostamento di queste due cifre artistiche è riconducibile al concetto di aisthesis e psiche, due tratti della personalità ma al contempo anche due facce della stessa medaglia perché la parte dell'aisthesis, il sentire immediato, la percezione, può successivamente essere analizzato o controllato dalla psiche, intesa come capacità razionale di prendere atto e coscienza di quel mondo interiore impulsivo e profondo; dunque le emozioni che premono per fuoriuscire di Elena Borghi, che vive l'arte come un momento catartico di tutto ciò che affiora nella sua interiorità e che in qualche modo destabilizza il suo equilibrio interiore, entrano in profonda connessione con la necessità di Stefano Paulon di contenerlo quel mondo intimo, di chiudersi all'interno di un equilibrio schematico che rimane baluardo di stabilità in una società contemporanea che diversamente tenderebbe a rendere vano ogni tentativo di restare in piedi. Le opere entrano così in dialogo in maniera complementare, sembrano essere concatenate in un rapporto di causa ed effetto ma potrebbero anche essere considerate nella loro singolarità come parte di essenze individuali e opposte che partono però da un punto di coscienza comune, quello cioè della consapevolezza della forza di un mondo emozionale che esiste, predomina, e come tale può essere lasciato libero di far sentire la sua voce, o al contrario lasciato all'interno di uno scrigno segreto e protetto dall'esterno. Più incline a esternare e a manifestare tutto il ventaglio di sensazioni che appartiene alla sua dimensione spirituale, Elena Borghi mostra radici espressive collegabili all'Espressionismo Astratto di Adolph Gottlieb, i cui cerchi rossi e simboli grafici si ispiravano sia all'Arte Giapponese che agli indigeni dell'America settentrionale, e anche all'Arte Informale con declinazioni surrealiste di Roberto Crippa; in lei però l'interpretazione segnica e geometrica assume connotazioni più energiche in virtù dell'utilizzo di sfondi neri e dei tre colori primari, il bianco, il nero e il rosso, proprio per sottolineare la primordialità di quelle sensazioni che si mescolano in maniera inconsapevole fino a generare un impulso creativo che viene in qualche modo mediato dall'atto pittorico. Non dunque un Dripping che diromperebbe verso la tela in maniera confusa e persino aggressiva, bensì un Color Field contenuto all'interno di strutture ben delineate come il cerchio, il rettangolo, il quadrato e l'ellisse che denotano una profonda necessità di prendere coscienza delle sensazioni più irrazionali per trasformarle in percorso cognitivo e di accettazione di quell'abbondanza percettiva che contraddistingue la sua sensibilità. L'utilizzo della tecnica mista, della sovrapposizione di materiali sulla base del supporto, contribuisce a mitigare le emozioni fino alla possibilità di concretizzarle e tradurle in espressione artistica.

Più riservato e introverso è invece l'approccio di Stefano Paulon che affonda le sue radici espressive nel Neoplasticismo di Theo van Doesburg, e nel Suprematismo di Kasimir Melevich per le sovrapposizioni geometriche rinunciando però all'apporto cromatico, e infine al Razionalismo architettonico che si rivela nelle strutture compositive fortemente geometriche e nell'alternanza tra vuoti e pieni che nella serie presentata in questo progetto sono appena accennati e dunque meno percettibili perché sviluppati utilizzando il bianco e il grigio per dare vita a opere realizzate in collage il cui aspetto finale non può non ricondurre ai moderni QR code che sembrano voler riassumere all'interno di un codice la vita o il percorso di chiunque sia sottoposto al loro ordine virtuale. Nel caso di Stefano Paulon i reticoli che si vanno a generare costituiscono la struttura dell'ordine all'interno del quale egli conserva e cataloga quel mondo emozionale da cui non può e non vuole lasciarsi travolgere, perché il mondo dell'irrazionalità non gli appartiene e soprattutto perché preferisce lasciare che la mente, la logicità, siano predominanti all'esterno, nel lato più formale, riservando le sensazioni a quel substrato intuibile al di sotto delle sovrapposizioni. Dunque oltre quei reticoli sottintesi e discreti non può non fuoriuscire l'analisi a cui egli sottopone la realtà e il vissuto, quella presa di coscienza necessaria a giungere poi al passo seguente del conservare tutto all'interno di un cassetto nascosto e inaccessibile dall'esterno. Le opere di Elena Borghi e di Stefano Paulon si connettono dunque attraverso l'opposizione ma anche attraverso l'affinità, sia dal punto di vista concettuale che da quello espressivo poiché l'unione tra i due stili riesce a inondare lo spazio circostante di un magnetico silenzio che induce l'osservatore a sentire con l'interiorità e poi a cercare di definire attraverso la razionalità. Ecco dunque che il senso del nome del progetto, *Se nascondiamo le parole*, si esplica esattamente in questa necessità di lasciare da parte tutto ciò che potrebbe distogliere dal contatto spontaneo e intuitivo dell'arte, così come nel mondo che abitualmente circonda l'individuo e i cui dettagli non vengono notati a causa dell'impellenza di una quotidianità sempre più veloce, perché spesso è necessario andare oltre ciò che viene detto per riuscire a percepire ciò che è celato, sia che si tratti della dimensione irrazionale e istintiva, sia che si tratti invece di una visione più analitica e razionale della realtà che però ha bisogno di una riflessione raccolta e introspettiva. I neri delle basi di Elena Borghi entrano in contrasto con i bianchi di Stefano Paulon eppure, come nello Ying e nello Yan del Tao cinese, non possono fare a meno gli uni degli altri perché è attraverso la diversità, l'opposizione, che si genera l'energia vitale evolutiva e l'opportunità della realizzazione della completezza; laddove però nella prima subentra il bisogno di rappresentare attraverso il contrasto del rosso e del bianco la forza di quelle emozioni che sembrano uscire dal buio dell'interiorità, nel secondo la luce sembra irradiare e permanere proprio per lasciare che tutto ciò che fa parte dell'equilibrio e della consapevolezza sia visibile e immediatamente afferrabile, salvo poi suggerire la possibilità di una successiva discesa verso le profondità che rimangono occultate allo sguardo. Pertanto l'ombrosità narrativa, necessaria a Elena Borghi per sottolineare il pathos che la spinge verso la rappresentazione artistica, è illuminata dal chiarore costituito dalle composizioni geometriche di Paulon, tanto quanto l'apporto razionale di Stefano Paulon viene scosso, messo in discussione e approfondito dalle tonalità intense e piene della Borghi, come se il richiamo vicendevole mostrasse all'osservatore la possibilità di accogliere all'interno di sé entrambe quelle parti spesso appartenenti alla stessa natura, malgrado la sua attitudine a lasciar prevalere una a discapito dell'altra. Entrambi gli artisti hanno pensato per questo progetto di presentare opere realizzate su cartone, telato quello scelto da Stefano Paulon e cartoncino quello dei lavori di Elena Borghi, più funzionali all'apporto materico di cui entrambi si avvalgono nella loro tecnica mista. La mostra *Se nascondiamo le parole* è stata presentata per la prima volta a Milano e approda in anteprima assoluta presso la Gallerie Thuillier di Parigi, nel prestigioso quartiere del Marais, dal 4 al 17 ottobre 2024.

Marta Lock